Anno VI — Giovedì 25 Marzo 1880 — Numero 45

ESAMINATORE FRIULANO

ABBONAMENTI
Nel Regno per un anno L. 6.00 — Semestre L. 3.00 — Trimestre L. 1.50. Nella Monarchia Austro-Ungara per un anno Fiorini 3.00 in note di banca. Gli abbonamenti si pagano antecipati.
Un num separato cent. 10

PERIODICO SETTIMANALE, POLITICO-RELIGIOSO
« Super omnia vincit veritas. »
Si pubblica in Udine ogni Giovedì

AVVERTENZE
I pagamenti si ricevono dall'amministratore sig.r Luigi Ferri (Edicola)
Si vende anche all'Edicola in Piazza V. E, e dal tabaccajo in Mercatovecchio
Non si restituiscono manoscritti.
Un numero arretrato cent. 14

IL PRETE

MICHELINO IN SACRIS

PARTE II — VI

Non fa d'uopo nemmeno di ricordare, che Michelino nei venti giorni delle vacanze pasquali procurò di dare le migliori prove della sua più esplicita vocazione allo stato sacerdotale. Egli era fornito di sufficiente criterio per comprendere, che chi vuole far carriera, debba fin da principio formarsi un buon nome e non solo schivare gli ostacoli, che gli si potrebbero opporre nella via a salire in alto, ma anche mostrare di possedere (benchè il più delle volte non si possedono) le qualità e l'animo di soddisfare a tutte le esigenze dei superiori. — *Inspice finem et fac*; — guarda al fine ed opera. Tutte le tue azioni, tutte le tue parole sieno subordinate a conseguire la meta. Questo proverbio è stato adottato da Michelino fino dalla sua adolescenza. In seminario aveva già stabilita la sua riputazione; era necessario avvalorarla anche in villa, dove aveva un giorno a piantare le sue tende. A dire il vero, non era mai venuto meno al proverbio fin dal tempo, in cui aveva indossata la tunica sacerdotale; ma avuto riguardo alla sua età si poteva giudicare più una fanciullaggine, una scimieria, che un fondato indizio delle sue tendenze allo stato ecclesiastico. Quante volte non vedemmo noi in alcune nobili famiglie altarini, santi, pissidi, calici, turiboli, pianete e stole e funzionarvi con aria gesuitica i figli pargoletti, che poi in altra età risero di quelle pratiche e divennero increduli in tutta l'estensione della parola!

Michelino era pervenuto ad una età; in cui per lo più si agisce da senno, o almeno si ha diritto, che gli altri credano, che non si scherzi. Egli adunque si alzava per tempo e correva alla chiesa ad ascoltare la messa prima. Portava il suo breviario e recitava l'uffizio da prete, sebbene ancora non fosse insignito del suddiaconato. S'inginocchiava presso l'altare e durante la messa masticava il *Mattutino*, le laudi e talvolta anche le *Ore* (*). Perocchè se le messe non erano *de Communi* (*), il cappellano non la finiva mai, perchè stentava a leggere l'italiano e tanto più il latino. Tiburzio raccontava spesso di avere udito colle sue orecchie, che nel giorno della *Dedicazione* il cappellano in luogo di leggere nell'Introito: *Vocabitur aula Dei*, lesse: *Vocabitur alleluja Dei*. Michelino recitava l'uffizio col maggiore raccoglimento, non sollevava mai gli occhi dal Breviario se non per alzarli al cielo accompagnando il moto degli occhi con un fervido sospiro. Faceva i numerosi segni di croce colla massima divozione. Fra i *Noturni* e fra le *Lezioni* al più prendeva una presa di tabacco. Allora tutti i seminaristi avevano la tabacchiera Ed era perciò, che si avrebbe più presto veduta una primavera senza fior che un prete senza scatola. I piccoli per seguire l'esempio dei grandi invece di scatola adoperavano grosse nocciuole, da cui per mezzo di un bucherello praticato al vertice estraevano il midollo e riempivano poi di tabacco di Siviglia. Essi facevano a gara per avere la più grossa nocciuola, la meglio ripulita, la più rilucente col suo turaccioletto di osso.

Ciò è indizio, che anche a quei tempi si dava poco peso alle scomuniche del papa, che aveva proibito il tabacco, e che infin dei conti non era poi un eretico il cardinale di Santa Croce, che primo portò il tabacco dalla Spagna in Italia.

Più tardi Michelino ritornava alla chiesa per rispondere alla messa parrocchiale. In villa i parrochi anche nei giorni di lavoro sono soliti a leggere la messa ad ora avanzata, quando nessuno viene ad udirla se non qualche commare, qualche donna privilegiata, a cui preme di parlare in segreto. Così possono alzarsi a loro bell'agio. Intanto il cappellano tira sullo stomaco le poche pinzochere, che vogliono confessarsi e comunicarsi anche durante la settimana. Allora Michelino si metteva indosso la sua bella cotta, colla frangia lavorata a traforo, co' suoi nastri larghi colore cremisi, apparecchiava il calice, prendeva il più decente dei messali, trovava la messa e poneva i segnali agli *oremus* delle commemorazioni. Indi egli stesso ajutava il parroco ad appararsi ponendo gran cura di non iscompigliargli i capelli col camice o colla pianeta. Poscia prendeva in braccio il messale e procedeva all'altare. È inutile il descrivervi il suo affaccendarsi, l'andare qua e là, il trasportare ora da una parte ora dall'altra il messale, come se non si potesse leggere la medesima cosa lasciando il libro sempre in un luogo. I lettori vedono queste cose ripetersi anche al giorno di oggi. Una cosa sola merita di essere ricordata, la grazia, il sentimento, la divozione, con cui Michelino a scosse leggere, a colpi misurati e giustamente distribuiti suonava la campanella al Sanctus ed alla Elevazione. In questo era insuperabile e lo stesso nonzolo ne aveva invidia.

Tale era il contegno di Michelino nei giorni feriali; figuratevi poi con quanto zelo e puntualità prestasse l'opera sua nei giorni festivi alla messa cantata, quando vi capitava la

gente per assistere alle funzioni. Tutti ne restavano edificati e dicevano, che quello era un santo e chiamavano beata la madre, che lo aveva partorito. Ce n'erano però quattro o cinque, che fra loro sogghignavano a vedere tanta ipocrisia, e così bene sostenuta, e dicevano che quel sacro mobile non avrebbe cangiato nemmeno nell'età matura, che avrebbe rovinato il paese, che avrebbe sparsa la diffidenza e seminata la discordia. Se abbiano pronosticato bene, lasciamo che giudichi chi visse più tardi. All'*Esaminatore* pare, che abbiano preveduto assai meno del vero. Lo stesso Tiburzio diceva in cuor suo: Se Michelino avesse saputo da piccolo pigliar le parussole, come allora sapeva pigliare i merli, sarebbe stato il più valente uccellatore della provincia.

Quì troviamo opportuno di manifestare un nostro pensiero, che forse potrà riuscire vantaggioso ai giovani leviti. Chi vuole farsi largo nella opinione del popolo ed acquistarsi un titolo presso i superiori, deve adoperarsi specialmente nella ricorrenza delle funzioni pasquali. In quei pochi giorni ha vasto campo di spiegare tutta la sua idoneità; ma si ricordi, che la sola idoneità non basta in questi tempi perversi, in cui la professione del prete, secondo le esigenze del moderno episcopato, è diventata un vero mestiere. All'oste, che vuole formarsi una numerosa clientela, non basta la coscienza di possedere buon vino non ancora fatto cristiano, nè passato per le mani del chimico; egli ricorre anche ai cartelloni, ad inscrizioni, a rami di alloro e di ginepro, che non valgono punto a rendere più gustoso il liquore delle sue botti, ma ben valgono ad attirare avventori. Un giovine, che intende di essere entrato nella vigna del Signore colla condizione sottintesa di raccogliere i frutti per proprio conto, deve affaccendarsi ed apparire attivo ed operoso sotto gli occhi della plebe parrocchiale, che alla somma delle cose sostiene sola le spese della festa. Ad un chierico più favorevole occasione non si può presentare che le funzioni di Pasqua, quando il popolo per più giorni consecutivi accorre numeroso a commemorare la passione di Gesù Cristo. Allora c'è materia abbondante per tutti e per poco che valga un chierico, può prestare buon servizio in quel turbinio delle più svariate cerimonie, in quel repentino passaggio dalle più luttuose scene di dolore alle più chiassose di giubilo e fare buona figura. Michelino seppe approfittare ed approfittò. La domenica delle Palme portò egli la croce in processione e trovata chiusa la porta della chiesa, come è prescritto dal rituale, battè con tanto impeto coll'astile della croce, che quei di dentro aprirono tosto per timore, che la sfondasse. Il parroco per premiare cotanto coraggio nella distribuzione dell'olivo gli assegnò il più ampio ramo con invidia di don Andrea e don Filippo. Nel canto del Passio faceva da cerimoniere e stava attento per accennare, quando toccasse a Cristo, quando a Pietro, quando a Giuda, quando a Pilato, quando agli altri personaggi. Nel Giovedì santo era un vero molinello. Ora a destra, ora a sinistra in coro, ora sull'altare, ora sui gradini, ora in sagrestia a prendere veli, cingoli, corporali, stole. Ei montò perfino sul campanile e fermò l'orologio, affinchè col suono delle ore non turbasse il mesto e religioso silenzio della natura costernata per la morte dell'Uomo-dio. Il Sabato Santo si recò egli stesso col cavallo di casa a Cividale per prendere l'olio consacrato per ungere gli ammalati. — E quì giova avvertire, che ancora vige la consuetudine, che i parrochi del distretto di s. Pietro in quella circostanza per ricambiare mezzo quintino d'olio mandano al Capitolo, ciascuno per se, un gran cesto di uova, di burro e di carne suina. — Fu Michelino, che diresse la scampanata per annunziare la risurrezione; Michelino che assistè il parroco nella benedizione del pane; Michelino, che cantò l'alleluja nel giorno di Pasqua; Michelino che ripulì i vasi sacri e perfino le ampolle. Michelino era intutto. *Omnibus omnia factus.*

Peraltro anche gli uomini grandi, coloro stessi, che sono assistiti dallo Spirito Santo, commettono degli sbagli. Abbiamo detto, che Giustina, figlia di Tiburzio, avea preso marito. Michelino, benchè mezzo prete, non poteva dimenticarsi della compagna de' suoi giuochi infantili; anzi a venti anni vi pensava più che a dodici. Ricordandosi dei regali che da fanciulli si facevano prese una scatoletta, vi pose dentro alcun che, e mediante la domestica gliela mandò. La domestica fece quanto le fu prescritto. Andò alla casa di Giustina e vi giunse appunto, quando ella ed il marito facevano di colazione il giorno di pasqua. La domestica disse, che il suo padroncino le augurava il felice alleluja e le mandava quella scatola. Giustina la prese in mano e prima di veder essa, che cosa vi fosse dentro la porse al marito. Questi aprì la scatola e trovò due uova, uno dei quali aveva dipinto sul guscio l'*Agnus Dei*, l'altro il papa. Il marito, che aveva sempre un po' di rugine con Michelino, in atto scherzevole disse alla domestica: = Ringraziate il vostro padroncino e riferitegli, che se egli non ha altri a chi donare le sue uova, faccia come faccio io. = In così dire gettò per la finestra nel cortile uovi e scatola. Restò mortificata la domestica, e non sapeva che dire. Il marito di Giustina la confortò col proverbio: Ambasciator non porta pena; le porse in mano una zvanzica (87 centesimi italiani) e la licenziò. Quella povera donna ebbe il buon senso di non raccontare l'avvenuto; tuttavia Michelino lo seppe più tardi, e benchè simulasse di non esserne stato offeso, se la ligò al dito e volle vendicarsene venti anni dopo, come vedremo.

(*) L'ufficio dei preti si divide in più parti. La prima è il Mattutino, che oltre a nove salmi contiene nove brani di lettura ossia Lezioni; poi vengono le Laudi; indi le Ore divise in Prima, Terza, Sesta e Nona; poscia i Vesperi e finalmente la Compieta.

(*) Dicesi messa *de Communi* quella in cui per lo più non si cambia che il nome del Santo, che si festeggia nella giornata; è un tabarro comune a tutti i Santi, che non ne hanno uno proprio.

(Continua)

IN EXITU ISRAEL

Nel N. 174 del suo I anno il *Cittadino Italiano* con questo titolo ha tirato giù quattro colonne a proposito

dell'Emigrazione in America e senz'altro incolpò il malgoverno nazionale, se la gente deve emigrare per non morire di fame. Noi aspettavamo che di quel passo si servisse il dottissimo giornale per un argomento, che più da vicino lo interessa; ma sono ormai due settimane, che aspettiamo invano, benchè le monache trasecolino ed i frati inorridiscano per un avvenimento, che si procura di tenere celato. Nel sospetto, che egli fosse disposto a tacere anche per l'avvenire, l'*Esaminatore* si prende egli l'incarico di annunziare, che un bel giovane assai colto ed una ragazza egualmente bella e molto istruita si amavano teneramente. Il giovane fece formale domanda per ottenere dall'amata la mano di sposa. Il padre di lei invece diede una risoluta negativa. La ragazza si decise di entrare nel convento delle Dimesse in Udine e col nome di Madre Clotilde fu eletta maestra delle educande. Il giovine vestì l'abito di frate francescano e venne accolto nel convento dei cappuccini di questa città. Ivi passava il tempo ritirato per lo più nella sua cella e studiando. Era conosciuto sotto il nome di Padre Romualdo. Così trascorsero dieci anni, allorchè giunse lettera alla madre Clotilde, che suo padre era agli estremi della vita. Ella chiese alla madre badessa la grazia di poter vedere ancor una volta suo padre. Fatte con urgenza presso il superiore le pratiche di metodo, la grazia venne accordata. La badessa destinò una monaca conversa ad accompagnare madre Clotilde. Si recarono alla stazione e le due monache montarono in vagone. Un signore avvicinatosi domandò, se fosse loro disgrato che entrasse anch'egli in quel vagone e facesse loro compagnia. Le donne si mostrarono grate alla sua attenzione ed egli entrò. Durante il viaggio parlarono di qualche cosa inconcludente, dapprima in italiano, poi in francese; ma la monaca conversa non intendeva un'acca di francese. Dopo alcune ore di strada ferrata smontarono le donne ed anche il signore, che per combinazione aveva preso il biglietto fino a quella stazione. Clotilde giunta a casa mandò a chiamare la sarte e si fece fare un bel vestito di giornata e lo indossò. La monaca conversa restò scandalizzata ed insistette per ritornare subito in convento. Clotilde rispose di non poter abbandonare il padre in quei momenti e pregò la sorella che accompagnasse a Udine la conversa. Intanto il padre morì. La sorella, di Clotilde presentandosi alla madre badessa si offrì di restare in convento a supplire per la sorella, finchè avessero trovato una nuova maestra, a patto che le fossero assegnate due stanze a sua disposizione e la facoltà di uscire dal convento nelle ore di libertà. La offerta venne respinta con tanto orrore della madre badessa, che se fosse stata di latte lo avrebbe perduto. Non fa d'uopo di dire, come fosse stata biasimata Clotilde e compianta la sua disgrazia di essere caduta, dopo tanti anni, nei lacci del demonio. Così ebbe fine la storia delle Dimesse.

Ora passiamo al convento dei Francescani separato solamente da alcuni orti dal convento delle monache. Il signore, che era entrato nel vagone di Clotilde, sentita la morte del padre, si recò a casa della orfana per confortarla insieme alla sorella ritornata da Udine. Allora non ebbe bisogno di parlar francese per non lasciarsi capire dalla monaca conversa.... E i frati francescani dove li lasciamo? Essi un giorno non videro comparire in coro Padre Romualdo: andarono a cercarlo di qua e di là, ma invano. Finalmente s'accorsero, che anch'egli aveva ripetuto col Salmista: *In exitu Israel de Aegypto domus Jacob de populo barbaro.* Ma noi per attendere ai Francescani abbiamo dimenticato le due sorelle ed il signore. Ebbene: ecco la conclusionale. Morto il padre di Clotilde, non c'erano più ostacoli da superare. Essendo stato dichiarato, che l'ammalato poteva vivere solamente pochi giorni, padre Romualdo e madre Clotilde pensarono di diventare vero padre e vera madre e concertarono di abbandonare simultaneamente le loro celle. Ora hanno conchiuso di unirsi in matrimonio dopo tanti anni di dolorosa separazione. Le nozze verranno celebrate, appena sarà trascorso il tempo del lutto per la morte del padre, e Pieve di Cadore ne farà festa.

In tutti desta ammirazione la costanza di questi due amanti, che hanno avuto il coraggio di sottoporsi alle torture del convento nella fiducia di unirsi un giorno. Così dovrebbero fare tutti quei frati, che per disperazione si sono chiusi in convento, e specialmente i preti, che hanno la perpetua; dovrebbero condurla in Municipio e farla conoscere per legittima moglie. I mezzi termini delle perpetue sono un funesto esempio d'immoralità nel popolo, il quale capisce, come vanno le faccende della canonica sotto questo aspetto e dice, che se al prete è permessa una compagna per recitare il rosario, perchè deve essere negata al laico?

CORRISPONDENZA

Premettiamo, che in una villa della diocesi di Portogruaro si ha tentato d'infinocchiare gli ultimi di Ottobre già due anni la gente colla comparsa degli spiriti. Ognuno ha capito, di che si trattasse. In quella occasione un parroco amico del compianto signor Valentino Galvani di Pordenone scrisse la seguente lettera:

Onorevole Sig. Valentino,

Deve esserle noto l'aneddoto di Taj... Li giorni 29, 30, 31 ottobre sono rimarchevoli, perchè precedono l'anniversario dei Morti. In quei giorni sogliono i parrochi gonfiare le saccocce (se vuoi di moneta erosa spremuta da teste e da tasche di soli contadini) ed oltre al danaro anche delle misure di grano, che raccogliesi in chiesa.

Fu appunto in quei dì, che a Ta... vennero per ferrovia degli spiriti invisibili ed impalpabili a fare un casadeldiavolo nella canonica di quel parroco (M....) e pietre e tegole e orribile favelle e suon di man con elle, lo spaventarono con lo spezzare vetri e lampioni, come se fosse un Ta.... finimondo! — Accorsero i vicini ed i lontani, il pievano di Vi... (M......), quello di Ba.... (C.....), e con stole (non come quella tempo fa donata) ma sucide e sdrucite, con asperges e con acqua lustrale si diedero a tutto uomo ad esorcizzare gli spiriti; ma *in vanum sudaverunt et laboraverunt.*

La miracolosa apparizione proclamata da cento trombe giunse alla Curia, diè da pensare sul serio ai sapienti di laggiù in guisa che spiccati in fretta due canonici dei più dotti in Teologia giunsero sopra luogo.

« Con aurea stola e Rituale in mano
Aspersero con l'acqua benedetta
La belloccia domestica e il pievano
E svanì l'Orco e l'infernal baccano »

È da notarsi, che il giorno 2 Novembre esclusivamente dedicato ai Morti era allora passato, nè dovevasi più nè sentire, nè vedere; perchè sarebbe stato fuori di tempo; i vivi sanno trattar bene la loro causa!

SONETTO

—

Un teologo nato a Pordenone (*)
Andò a Ta.... a scongiurar gli spirti.
Oh dabben Monsignor, vuoi avvilirti.
L'asperges adoprar per tal cagione?

I vetri no. ma il magro tuo groppone
Dovean ciottoli e tegole colpirti!
E a naso rotto ed a capelli irti
D'Alisebeo trattarti e da buffone.

E non vedi, teologo una tresca
Di qualche innamorato ingelosito
Che vuol solo goder quella fantesca?

O sta così, o il diavolo si spiega
Col stratagemma del pievan ardito.
Che i vivi fa ballar per la bottega.

N. A.

(*) L.... T...

VARIETA'

Cadore. Nel Bellunese la maggior parte dei parrochi percepiscono le loro rendite in formaggio e butirro. — Nella occasione dei funebri in memoria di Vittorio Emanuele la Società Operaja di ....auzo venne alla chiesa parrocchiale colla bandiera. Il parroco non volle lasciarla entrare. Il presidente della Società glielo chiese per favore. — Non sono autorizzato, gli disse il parroco. — Eppure in altre chiese entrano le bandiere. — I parrochi devono essere autorizzati; — La si faccia autorizzare., — Non penso, non posso, non voglio autorizzarmi. — Ho capito.

Alcuni soci Operaj presenti al colloquio esclamarono: Patron sior parroco: a rivederci al butirro. E realmente venne l'epoca del butirro. Il parroco andò a farne la raccolta. Presentatosi alla casa del socio ricordato, voleva entrarci,

« Dove va ella? gli chiese il giovine.

« Oh bella! a esercitare il mio ministero.

« Ella non è autorizzata ad entrare in casa mia ed io nè penso, nè voglio autorizzarla.

Il parroco intese l'antifona e tirò di lungo. tuttavia borbottò fra denti: Ebbene; andrete nel paradiso delle oche.

— Meno male; ella come buon pastore c'insegnerà la via.

Così dovrebbero rispondere tutti quelli, che sono trattati asinescamente dai loro parrochi. Chi pecora si fa, il lupo la magna.

—

Disinteresse clericale. — Ci scrivono da Mereto, che in quei dintorni un prete abbia predicato con calore contro quelli, che sono soverchiamente interessati. Pochi giorni dopo egli venne a sapere, che un suo vicino era per fare acquisto di fondi stabili e che faceva un buon affare. Il contratto peraltro non era ancora sottoscritto. Che fa il prete fedele al principio spiegato dall'altare? Egli viene a Udine, si presenta al venditore di quei fondi, offre aumento di prezzo e compra per se quei terreni.

—

Fuga in Egitto — I frati di Trieste avevano nel loro convento un collega, cui tenevano di occhio, perchè andava troppo spesso a camminare per una strada. Cominciarono ad usargli delle vessazioni. Colpa sua! Doveva comportarsi, come si comportano i più furbi: fare e non lasciarsi scoprire, giacchè tale è la scuola di moralità voluta ai nostri giorni. Anzi doveva predicare come un energumeno contro i frammassoni, gl'increduli. i progresisti; doveva mostrarsi furibondo sostenitore del dominio temporale. caldo partigiano della stampa clericale e specialmente della *Eco del Litorale*, attivissimo collettore dell'obolo per l'augusto prigioniero, instancabile predicatore contro il progresso e contro le diaboliche invenzioni della giornata; doveva fare come certi parrochi del Friuli. che sotto questa salvaguardia tengono in canonica due ed anche tre donne, delle quali almeno una è giovane e bella. Ed è un fatto. che con questa gherminella chi ha la fortuna di poter mantenere colla rendita del purgatorio se stesso ed una perpetua oltre la donna del basso servizio, è al sicuro da ogni censura. È un fatto, che i più audaci ed ostinati avversarj del nuovo ordine di cose e del governo si trovano appunto nelle canoniche *perpetuali*. — Il nostro frate adunque non potendo più reggere sotto la ferrea disciplina eccezionale di Trieste e vedendo, che i *redenti* nemmeno sognavano di andare a redimere gl'*irredenti* pensò egli *irredento* di passare in questi giorni di redenzione nel paese dei *redenti* insieme colla sua amante ed ora si trova a Udine. Questo non è che un ricambio di eguale favore fatto dai Triestini. Perocchè un altro frate Udinese andò al Municipio e sposò una cittadina di Udine, ma non potendo vivere in pace nella terra natia, perchè *nemo propheta in patria sua*, si portò a Trieste già due anni e vive colà colla moglie e colla figlia in barba ai nostri clericali.

—

Figlie di Maria, — Ci scrivono dalla diocesi di Portogruaro, che da un grosso paese di colà una Figlia di Maria [illegible] dallo Spirito Santo fu mandata a Cividale a pigliar aria pura. Il cambiamento di luogo produsse buon effetto e la Figlia di Maria dalle apparenze idropiche riacquistò la primiera normalità ai fianchi. Restituitasi a casa, le fù vietato di recarsi alla officina di un lavoratore di stagno, nella quale potevano riprodursi gli effetti funesti di altra volta. Ma che volete? Lo zelo del reverendo artiere non potè essere frenato e continuò egli ad andare a casa della Figlia di Maria. I superiori vennero a saperlo e per porre un argine ai sarcasmi mandarono a Venezia la Figlia di Maria. Il reverendo però fece conoscere, che urgenti bisogni lo chiamavano a casa, che trovasi in direzione contraria a Venezia. I superiori, per essere sicuri del fatto loro lo accompagnarono alla stazione e solo dopo visto a partire il convoglio si quietarono, che le cose dovevano andare in regola. Alla stazione era sempre chi [illegible] lava per sapere da che parte ritornasse il santo uomo. Quale meraviglia! invece di ritornare dall'oriente egli ritornò dall'occidente. Era manifesto, che egli era stato a fare delle stagnature a Venezia. La gente marmora, satirizza e fa il cadeldiavolo perchè quell'arnese è nemico del progresso e pretende di farla da padrone in casa [illegible] Vedremo, che ne dirà la sublime testa che dirigge la sacristia di quel paese.

—

Funzione Sacra. — Un momento prima di porre in torchio, in Mercatovecchio uno zio incontrò due sue nipoti. Dove siete state tanto tempo? loro disse.

— Siamo state in duomo, rispose la maggiore, a vedere la lavanda de' piedi,

— Che sciocchezza! soggiunse lo zio. Non avete mai veduto sulla Roja i poveri a lavarsi i piedi?

— Sì, riprese la nipote; ma non c'era il vescovo a fare quell'operazione.

—Un'altra sciocchezza! continuò lo zio. Andare in duomo per vedere un vescovo a far da lavandaja! Avrebbe fatto meglio a lavare i piatti ed i canavacci dell'episcopio lasciando ai poveri la cura di lavarsi da se i piedi con rispetto parlando.

P. G. VOGRIG, *direttore responsabile.*

Udine 1880 Tip. dell'Esaminatore.